

PSC

1 | 2020

INFO

Tema

Delinquenza minorile



Gentili lettrici, stimati lettori,



PSC

Mentre scrivo queste righe, tutto il mondo parla in realtà di un solo argomento. Sapete a cosa sto alludendo. Il Consiglio federale impone anche alla nostra popolazione di adottare misure per modificare il proprio stile di vita quotidiana e la esorta a dar prova di solidarietà nei confronti dei gruppi a rischio. Di questi tempi, la prevenzione sanitaria è una priorità assoluta, visti i rischi di contagio.

Quando termini come “emergenza”, “gestione della crisi” o “chiusura delle frontiere” sono sulla bocca di tutti, gli altri problemi e argomenti passano in secondo piano. Questo vale anche per la criminalità e la prevenzione della criminalità. E quando si parla di “giovani”, è per evidenziare che in via eccezionale fanno parte di una fascia di popolazione addirittura “protetta” e “senza rischi”.

Ciononostante, il primo numero di Info PSC 2020 si occupa di nuovo, per vocazione, di prevenzione della criminalità, in particolare in relazione con i giovani e il loro insaziabile desiderio di superare i limiti. I giovani sono generalmente considerati “ribelli” e “testardi”. Spesso non agiscono come dovrebbero, e in più pensano di essere nel giusto... Di conseguenza, i concetti di perseguimento penale e prevenzione della criminalità hanno difficoltà ad essere accettati da questo gruppo specifico. I giovani non danno facilmente retta alle autorità, e in senso stretto alla polizia, perché di solito considerano quest’ultima come un nemico. È risaputo però che si può imparare dal modello, a patto che quest’ultimo sia credibile, competente, simpatico e che in esso ci si possa identificare.

In questo numero scoprirete in che modo molti corpi di polizia riescono comunque a gestire la situazione con grande abilità. Il primo articolo dà la parola ad un magistrato dei minorenni che spiega la filosofia e il funzionamento del diritto penale minorile. Segue poi un’intervista ad un giovane, ex spacciatore di droga quando era ancora minorenne, che racconta molto apertamente le sue esperienze con la polizia e il diritto penale minorile. Scoprirete anche in che modo la prevenzione a favore dei giovani con esperienza di fuga potrebbe avere un esito ancora più positivo. E c’è pure un’interessante panoramica sul modo in cui la prevenzione attraverso la repressione può avere successo. Due settori in cui i giovani – in quanto autori di reati o vittime – occupano una posizione speciale sono i danneggiamenti causati dai graffiti e la violenza domestica. Due esperti tratteranno questi fenomeni in due diversi articoli e ci illustrano come la polizia e i servizi di prevenzione della criminalità trattano queste due tematiche.

E infine, ma non per questo meno importante, la Prevenzione Svizzera della Criminalità è lieta di presentare le pubblicazioni e illustrare le misure che ha sviluppato e continuerà a sviluppare per questo gruppo destinatario, nonché di introdurre una nuova rubrica: la cronaca del redattore di Info PSC, in cui Volker Wienecke rivolgerà uno sguardo un po’ inusuale al tema di volta in volta trattato.

Ed ora vi auguro buona lettura!

Chantal Billaud

Direttrice della Prevenzione Svizzera della Criminalità

IMPRESSUM

Editore e fonte di informazioni

Prevenzione Svizzera della Criminalità
Casa dei Cantoni
Speichergasse 6
3001 Berna

e-mail: info@skppsc.ch
tel. 031 511 00 09

L'INFO PSC 1 | 2020 è disponibile come file PDF
nel sito: www.skppsc.ch/skpinfo.

L'INFO PSC 1 | 2020 esce anche in tedesco e francese.

Responsabile	Chantal Billaud, Direttrice PSC
Redazione, interviste	Volker Wienecke, Berna
Versione francese	ADC, Vevey
Versione italiana	Annie Schirrmeister, Massagno
Grafica	Weber & Partner, Berna
Stampa	Länggass Druck AG, Berna
Tiratura	i: 200 f: 300 t: 1350

Data di pubblicazione dell’edizione 1 | 2020: aprile 2020

© Prevenzione Svizzera della Criminalità PSC, Berna

«Quanto delinquono i nostri giovani, Signor Baumgartner?»

Intervista a Lukas Baumgartner, magistrato dei minorenni del Canton Basilea Campagna, sulla situazione attuale della delinquenza minorile in Svizzera e sulle sue esperienze con il diritto penale minorile svizzero.

Quanto delinquono attualmente i "nostri giovani"? In quali ambiti commettono la maggior parte dei reati? Dov'è diminuita la delinquenza minorile e dov'è aumentata?

A mio avviso, "i giovani del giorno d'oggi" non delinquono più "della gioventù" del passato. Ciò che cambia costantemente sono le tipologie di reato rispettivamente le attività criminali attuate dai giovani. Alla magistratura dei minorenni parliamo talvolta di "onde". Per un certo periodo sono la violenza e l'alcol ad essere in primo piano, poi è il turno degli stupefacenti, del loro consumo e del loro traffico. Ci sono inoltre reati che non escono mai di scena come il taccheggio e il danneggiamento. A Basilea Campagna constatiamo che attualmente stiamo vivendo una fase di transizione. Sta per finire un lungo periodo caratterizzato da consumo e traffico di stupefacenti molto intensi, consumo di alcol piuttosto moderato e un calo complessivo degli atti di violenza (soprattutto per quanto riguarda le aggressioni, le risse e le rapine). Una parte dei giovani sta ora passando dal consumo di stupefacenti all'abuso di medicinali, mentre un'altra parte è di nuovo più attratta dall'alcol e dalla violenza. Gli specialisti in prevenzione delle dipendenze potrebbero eventualmente fornire informazioni più precise sulle cause dell'elevato consumo di stupefacenti e farmaci. Notiamo inoltre che i giovani che "rimangono al palo", "hanno abban-



Lukas Baumgartner, magistrato dei minorenni, Basilea Campagna

donato gli studi" o riescono solo molto difficilmente a "riprendere gli studi" malgrado il (o a causa del) sistema formativo e professionale svizzero altamente diversificato, sono particolarmente soggetti al consumo di sostanze che fanno dimenticare loro la pressione della realtà con tutte le sue aspettative e i suoi giudizi. Apparentemente – e questo ci ha molto sorpreso – è anche una certa curiosità "scientifica" e "biologica" che li spinge a provare tali sostanze. Per quanto riguarda i media digitali, anche loro svolgono un ruolo

centrale nella delinquenza minorile, proprio come nella nostra vita. Di conseguenza, il loro uso a volte poco riflessivo può senz'altro causare problemi, proprio come l'uso mirato dei media sociali può servire a commettere dei delitti.

Nel diritto penale minorile si applica il principio "meglio educare che punire". Anche i giovani riconoscono questo principio oppure considerano le misure protettive come una punizione?

Nel Canton Basilea Campagna, i principi di punizione e di educazione in materia di diritto penale minorile sono vissuti allo stesso modo, poiché sono strettamente interrelati fra di loro e, da molti punti di vista, non sono poi così diversi. Ciò significa che le pene previste dal diritto penale minorile dovrebbero sempre includere aspetti educativi, e che le misure protettive attuate contemplano anche componenti disciplinari. Se un giovane commette un reato, dovrà dapprima essere semplicemente punito per tale delitto. È d'altronde anche quanto il giovane in questione si aspetta (ed accetta). È raro infatti che durante le nostre procedure penali minorili un giovane consideri la propria punizione troppo severa dopo aver commesso un reato, ed è ancora più raro che un giovane metta in discussione la punizione in quanto tale. Indubbiamente, però, per raggiungere l'obiettivo educativo ricercato, la punizione dev'essere sensata e la sua entità deve risultare comprensibile e giusta. Inoltre, la punizione dovrebbe essere applicata in modo tale da non ostacolare, o almeno non troppo, il minore nella ricostruzione positiva del suo futuro. "La protezione e l'educazione", in quanto principi fondamentali del diritto penale minorile, devono essere prese in considerazione in tutti gli aspetti e quindi anche nella commisurazione della pena. Le misure protettive sono invece un po' diverse. Quanto più sono semplici e dirette, tanto più i giovani in questione sono disposti ad accettarle, e addirittura con gratitudine. In base alla nostra esperienza, i giovani



123RF/Katarzyna Bialasiewicz

«Apparentemente – e questo ci ha molto sorpreso – è anche una certa curiosità “scientifica” e “biologica” che li spinge a provare tali sostanze.»

non fanno una grande differenza tra pene privative della libertà e misure protettive restrittive della libertà. È molto più probabile che notino una differenza sostanziale quando ad una pena si contrappone una misura protettiva semplice come la sorveglianza (art. 12 DPMin).

Ha sentito dire da parte di ex delinquenti che il diritto penale minorile li ha aiutati?

Quando si concludono le procedure penali minorili – soprattutto se hanno successo – di fatto non è raro sentire i giovani delinquenti (e i loro genitori) dichiarare che la procedura penale minorile li ha aiutati molto nella loro vita, sia come “campanello d’allarme” per prendere in futuro decisioni migliori nella vita, sia in modo concreto, quando le misure protettive sono considerate d’aiuto, utili e salutari (p. es., il collocamento in un istituto allo scopo di seguire una formazione professionale e conseguire un attestato federale di capacità).

Una parte dei cittadini e dei politici ritiene che il diritto penale minorile sia troppo tenero (“giustizia delle coccole”) e chiede l’applicazione di pene più rapide e severe come deterrente (“carcere di prova”, “arresto come avvertimento”). Come risponde eventualmente a tali accuse?

Quando è applicato nella sua integralità, il diritto penale minorile non è affatto troppo tenero, figuriamoci benevolo. Al contrario! La grande rapidità con cui la polizia e la magistratura dei minorenni trattano i casi permette di inquadrare meglio i giovani e di confrontarli in modo molto più diretto con le conseguenze dei loro atti. Nell’ambito di una procedura penale minorile accadono quindi molte cose nella fase dell’inchiesta detta preliminare: si possono adottare varie misure coercitive e si interrompe in modo drastico il comportamento abituale del minore delinquente. A partire da reati di grado medio, non è raro procedere anche a

degli arresti provvisori e addirittura ad una incarcerazione del minore a titolo preventivo, come pure a perquisizioni domiciliari per chiarire rapidamente la fattispecie. Il sequestro dello smartphone personale è una prassi attuata ancora più spesso, in quanto l’apparecchio in questione costituisce una delle prove più importanti in quasi tutte le procedure penali minorili. Anche i “turisti del crimine” minorenni possono rischiare un’incarcerazione a titolo preventivo. Dove, invece, il diritto penale minorile è chiaramente più blando – e questo anche a giusta ragione – è nell’ulteriore svolgimento della procedura. All’inizio mirata, chiara, rapida, rigorosa e che dà uno scossone, poi orientata al futuro, incoraggiante, positiva, costruttiva: questo è il motto. Prendiamo, per esempio, dei minori che commettono un reato grave insieme a dei giovani adulti. È possibile che all’inizio del dibattito che attende

i giovani nel tribunale dei minorenni, questi ultimi abbiano già scontato (volontariamente) una pena molto pesante e stiano completando il loro apprendistato nell'ambito delle misure protettive decise a titolo provvisorio. I giovani adulti, invece, avranno nel frattempo semplicemente aspettato la loro condanna pronunciata dal tribunale penale.

Il diritto penale minorile svizzero si è generalmente dimostrato valido? Oppure vi sono ambiti in cui, a suo avviso, dovrebbe assolutamente essere migliorato?

Così com'è strutturato, il diritto penale minorile svizzero è semplicemente geniale, e le possibilità che propone per combinare le sanzioni fra di loro gli conferiscono la flessibilità necessaria per lavorare con i giovani. In pochi casi di "turisti del crimine", ci piacerebbe a volte poter applicare pene leggermente più severe o addirittura disporre anche di altre forme di sanzioni nei confronti di delinquenti di età inferiore ai 15 anni. Tuttavia, questo riguarda solo un'infima minoranza di casi.

Per rendere efficace il diritto penale minorile, occorre unire le forze. In particolare, come si possono convincere i genitori e le persone di riferimento che il coinvolgimento della polizia e della magistratura dei minorenni serve ad aiutare, e non a danneggiare, i loro figli che hanno commesso dei reati?

È importante sollecitare subito i genitori e le persone di riferimento e coinvolgerli nei processi avviati. Per lo più sotto pressione e sopraffatti dalla situazione a causa del reato commesso dai propri figli, in un primo tempo questi sistemi familiari possono essere sgravati e sentirsi confortati da certe tappe del processo stabilite dallo Stato, che in una prima fase sono "indiscutibili". Si tratta poi di coinvolgere il più possibile questi sistemi familiari nel concetto delle tappe della procedura penale minorile, in particolare quelle che servono ad aiutare e sostenere. E questo coinvolgimento del sistema familiare ha quasi sempre portato i suoi frutti. Quanto più i genitori e le

persone di riferimento si riconoscono in un contesto di misure protettive e si sentono assicurati, tanto più sosterranno questo contesto e porteranno anche avanti le conquiste raggiunte dopo la fine della procedura penale minorile. Spesso ciò che ci sta a cuore è semplice: vogliamo rafforzare il sistema delle persone di riferimento, stabilire le risorse e attirare l'attenzione sui punti deboli dell'educazione impartita finora. I genitori e le persone di riferimento che combattono sistematicamente la procedura penale minorile rendono molto più difficile il lavoro educativo e preventivo della magistratura dei minorenni e riducono notevolmente le possibilità di successo delle misure protettive. Il nostro lavoro consiste tuttavia anche nel motivare incessantemente l'ambiente tanto critico dei giovani delinquenti e nel cercare di convincerlo ripetutamente a partecipare al processo.

Signor Baumgartner, un grazie di cuore per questa intervista!

«Sono un sostenitore del diritto penale minorile svizzero!»

A 14 anni era uno dei più giovani spacciatori all'ingrosso di ecstasy della Svizzera. Poi è stato arrestato. Oggi il bernese A. (21 anni) è completamente riabilitato e ricorda quel periodo in un'intervista. La sua conclusione: il diritto penale minorile funziona!

Ciao A.. Prima di tutto grazie mille per condividere con noi la tua esperienza: avere avuto a che fare con il diritto penale minorile svizzero. Raccontaci cosa ti è successo.

Tutto ha avuto inizio quando avevo circa dodici anni. Lavoravo più volte alla set-

timana per il servizio dei giardini del castello di Jegenstorf per guadagnarci la paghetta. Ma era difficile per me, perché i lavori di giardinaggio non mi piacevano. La mia famiglia però non si trovava in una situazione finanziaria proprio facile: mia madre era single

con due figli maschi da tirar grandi. Sentivo quindi sempre più spesso la necessità di guadagnare i miei soldi. Per finire ho iniziato ad acquistare canapa da un amico ad un prezzo basso e poi rivenderla a un prezzo più alto. Era un'opportunità, e io l'ho colta.

Dunque eri motivato dal denaro?

Proprio così!

E come sono poi andate avanti le cose?

Attorno al 2012, i miei amici ed io abbiamo iniziato a vendere canapa, ecstasy ed altre droghe sintetiche, ognuno per conto proprio. All'inizio vendevo circa 20 grammi di canapa alla settimana, ma in pochissimo tempo ho triplicato le vendite passando a 60 grammi alla settimana. Poi mi sono imbattuto nelle pillole di ecstasy, ma procurarmele era abbastanza difficile per me, vista anche l'età che avevo allora. Mi sono dato da fare e alla fine ho trovato dei buoni

contatti che si fidassero di me e che non pensassero di finire nei guai a causa della mia giovane età. Con molti sforzi sono poi riuscito a trovare alcune fonti che vendevano pillole di ecstasy al prezzo di CHF 5.00 – 10.00 al pezzo, a seconda del numero di pillole che acquistavo, anche se i rivenditori le avevano probabilmente pagate CHF 2.00 – 3.00 franchi. A mia volta, le rivendevo poi a circa CHF 20.00 al pezzo. Così, all'età di 13 anni guadagnavo fino a CHF 5000.00 al mese. A quell'epoca, naturalmente, non avevo proprio la coscienza pulita. Sapevo che stavo facendo qualcosa di illegale e sicuramente anche di un po' pericoloso.

Come sono riusciti a pizzicarvi?

Nell'estate del 2013 avevo 14 anni. Era l'ultimo giorno di scuola, prima delle vacanze estive, quando i poliziotti sono venuti nella mia classe (l'8^a) ed hanno portato via me e due miei compagni in manette, davanti a tutta la scuola. Siamo poi stati condotti al posto di polizia di Schönbühl, dove siamo stati subito interrogati. Fino ad allora, la polizia era solo in possesso della testimonianza di una ragazzina di 12 anni che dichiarava di essersi procurata una nostra pillola tramite una terza persona. In qualche modo aveva anche scoperto che ero stato io, in origine, ad aver fornito questa pillola. Quando è stata interrogata dalla polizia, mi ha accusato. E così gli inquirenti avevano già dei sospetti nei nostri confronti. In seguito, i nostri appartamenti sono stati perquisiti, così come la sala prove della nostra banda, dove trascorrevamo molto tempo. In quel locale avevamo purtroppo immagazzinato la più grande scorta di pillole di ecstasy che avessimo mai avuto in quel periodo. Ed è proprio in quel momento che ci hanno pizzicato! Quando sono state trovate le oltre 1000 pillole, la situazione è apparsa improvvisamente del tutto diversa e la squadra antidroga ha allora preso in mano le indagini. All'inizio non collaboravo con la polizia e ammettevo solo quello che potevano dimostrare.



A., davanti al Tribunale cantonale di Berna. «Sapevo che stavo facendo qualcosa di illegale e sicuramente anche di un po' pericoloso.»

Poi cos'è successo?

A causa del rischio di collusione, le autorità giudiziarie hanno dovuto mettermi in carcere preventivo nella prigione regionale di Berna. Quella è stata finora la peggiore esperienza della mia vita. Non sapevo mai esattamente cosa sarebbe successo. Ho trascorso tre settimane in carcere preventivo. Lì ho però avuto abbastanza tempo per riflettere a quanto successo e speravo solo che gli atti commessi non avrebbero completamente rovinato il mio futuro. Quando è stata pronunciata la sentenza – sono stato condannato per acquisto, possesso, consumo e commercio di canapa come pure per acquisto, possesso e commercio di ecstasy – mi sono sentito molto sollevato: essendo ancora così giovane ed avendo già trascorso tre settimane in carcere preventivo, il giudice mi ha solo inflitto una piccola pena pecuniaria e una misura assistenziale. In altri termini, da quel momento in poi ho lavorato a stretto contatto con la magistratura dei minorenni e con diverse assistenti sociali allo scopo – per così dire – di risocializzarmi. Sono stati definiti degli obiettivi personali, come per esempio avere costantemente buoni voti scolastici, fare un

apprendistato e soprattutto adempiere ai miei obblighi. In definitiva dovevo imparare ad assumermi le mie responsabilità. Per finire, ho svolto e portato a termine un apprendistato di cuoco presso il ristorante Landhaus Liebefeld, che secondo me è uno dei migliori locali di Berna. Nel 2017 sono stato addirittura finalista al concorso Gusto, il campionato degli apprendisti cuochi più prestigioso di tutta la Svizzera.

Come stai oggi e che bilancio trai da quello che hai vissuto a quell'epoca?

Oggi lavoro come cuoco nel ristorante Landhaus Liebefeld, ma sto anche seguendo dei corsi di formazione continua in economia e finanza. In definitiva, l'intera vicenda con la magistratura dei minorenni è stata per me una grande lezione di vita. Tutte le persone coinvolte – il magistrato dei minorenni e le assistenti sociali – mi hanno sostenuto in tutti gli ambiti, e sono molto grato per quanto hanno fatto per me. Per questo oggi direi addirittura: sono un grande sostenitore del diritto penale minorile svizzero!

A., grazie mille per questa chiacchierata!

I graffiti: raramente un'arte, quasi sempre un danneggiamento

In ogni grande città europea si vedono graffiti: dipinti, disegni e scritte realizzati con vernici a spruzzo su facciate di edifici, monumenti, sui e nei trasporti pubblici, ecc. I graffiti – e la scena giovanile dei graffitisti evolutasi in una sub-cultura – fanno ormai parte della nostra vita quotidiana. Il problema: quasi tutti i graffiti rappresentano un danneggiamento e costituiscono quindi un reato penale.

Da un lato, i graffiti sono diventati socialmente accettabili. Se sono commissionati e realizzati in modo controllato, sono addirittura ufficialmente considerati arte. Ma ciò che infastidisce la maggior parte dei cittadini (e anche molti “veri” graffitisti) sono gli scarabocchi poco artistici, i cosiddetti “TAG” dipinti con pennarelli sui sedili dei treni, realizzati con bombolette di vernice a spruzzo su scale e su tutte le pareti e facciate possibili. Più le città vengono interamente “sprayate” e pitturate, più diventa costoso pulire muri e veicoli. Le persone assumono quindi un atteggiamento negativo nei confronti dei graffiti come forma d'arte, perché col passare del tempo più nessuno si interessa ai graffiti autorizzati a tutti gli effetti e ai

graffitisti. In ogni caso, però, “sprayare” vernici sui beni altrui, come infrastrutture, facciate delle case, ponti, auto, treni, ecc., costituisce un danneggiamento nel nostro Paese, punibile ai sensi dell'articolo 144 del Codice penale (CP). I graffiti di dimensioni troppo grandi, realizzati lungo le strade, possono inoltre costituire una fonte di distrazione per gli utenti della strada.

I graffiti e la cultura giovanile

Ma perché i giovani graffitisti imbrattano muri e veicoli? Si tratta di una forma di comunicazione, come credono i sociologi? Oppure è l'incontenibile creatività dei giovani di cui parlano gli psicologi? Entrambi gli approcci hanno la loro ragion d'essere. I graffitisti vogliono soprattutto marcare la loro presenza nello spazio pubblico. Segnalano: «Questo è il mio quartiere. È qui che vivo.» Fra gli altri motivi vi è il fatto di appartenere a un gruppo segreto (crew, banda), di infrangere le regole lungo il percorso che porta all'età adulta e di provare il brivido di fare qualcosa d'illegale. I graffiti fanno parte di una cultura giovanile variegata che comprende anche, per esempio, l'hip-hop e un look stiloso.

Vari media come le riviste hip-hop, Internet e i graffitisti della zona suscitano l'interesse per i graffiti. Utilizzando un particolare nome da graffitista (= TAG, firma), i giovani si creano una nuova identità. Chi vuole guadagnarsi il rispetto e la fama aspira a diffondere il proprio TAG. Per i graffitisti è importante che i propri graffiti siano notati da molte persone e rimangano quindi visibili il più a lungo possibile. In questi casi, il danneggiamento è certo preso in considerazione, ma non costituisce sempre il loro obiettivo prioritario.

La fascia d'età dei graffitisti sospettati finora identificati va dai 12 ai 25 anni. Tuttavia, sono gli adolescenti (dai 14 ai 18 anni) a predominare con il 55%, seguiti dai giovani adulti (dai 18 ai 21 anni) con il 23%, dagli adulti (oltre i 21 anni) con il 14% e dai bambini (sotto i 14 anni) con l'8%. Lo “zoccolo duro” dei graffitisti attivi ha un'età compresa tra i 16 e i 19 anni. I graffitisti provengono da tutti i ceti sociali e etnici, e il loro comportamento non è influenzato dalla formazione scolastica o professionale che seguono.

Perché i giovani fanno graffiti?

Lasciamo che si esprimano nel seguente scambio in chat, certo inventato, ma che si svolge generalmente così:

PieceforLive (nome di graffitista)

«Fare graffiti è tutta la mia vita. Sapete come ci si sente quando fare graffiti rappresenta per te la cosa più bella del mondo? Si inizia “sprayare” e si viene sempre più coinvolti da questa attività. Poi per te non esiste niente di più bello che uscire di notte o di giorno per andare a fare graffiti con la tua “crew” o anche da solo per avere la tua botta d'adrenalina. Cos'è per voi la passione per i graffiti? Mi piacerebbe dividerlo con voi.»

Snowflight (nome di graffitista)

«Anche per me è lo stesso, solo che non ho mai “sprayato” in giro. Io disegno solo sui blocchi... ...alcuni disegni li ho postati su Instagram... altri no. A me non importa dove mi trovo, se a scuola,

Autore

Anton Felber

Sgtm, investigatore presso il *Dienst Jugendintervention* (servizio d'intervento a favore dei giovani) della Polizia cantonale zurighese, unità specializzata in graffiti.



m.a.d.



Fermo-immagine di un video di Ghost (fonte: YouTube)

a casa o con gli amici. Mi informo spesso sui nuovi stili o per trovare un bel TAG. Oppure guardo su YT Ghost. È un po' come un esempio per me.»

Tagsi (nome di graffitista)

«È una cosa tipica da graffitista. Chi ha una vera e propria passione non è in grado di smettere. Chiedete ai ragazzi di 1UP o a tipi come Ghost o Dozer. Ogni 2-3 giorni sono in giro, e quando non sono fuori, disegnano schizzi sul loro "blackbook". Fondamentalmente, è la stessa cosa che succede ai cantanti o a chi suona la chitarra. Suonano anche ogni 2-3 giorni, se non addirittura tutti i giorni. È solo una questione di passione.»

Il linguaggio dei graffitisti

Come si può notare, nel corso degli anni si è sviluppato un repertorio lessicale e tecnico diversificato sulla scena

dei graffiti, il cosiddetto "gergo dei graffitisti". Il vocabolario deriva in gran parte dall'inglese americano e varia a seconda delle regioni. È interessante rilevare che il termine "graffiti" non esiste nel gergo dei graffitisti. I termini più importanti sono elencati nella tabella a pagina 9.

Regole della scena

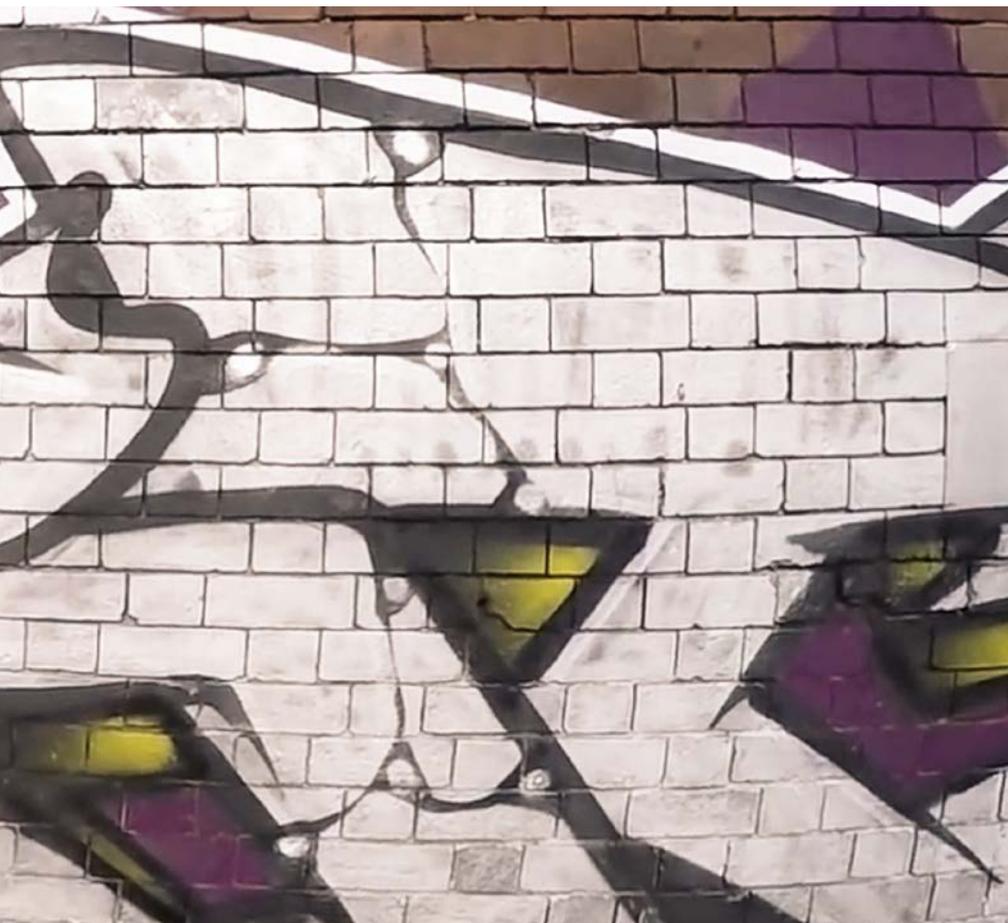
Nel corso del tempo, la scena si è dotata di alcune regole a cui ogni graffitista deve attenersi. È sorprendente constatare che addirittura i neofiti siano già familiarizzati con i valori e le norme della scena. La scena sottostà alle regole non scritte di chi la pensa allo stesso modo. Chi non rispetta le regole della scena sarà punito, in parte duramente, e può anche subire lesioni personali. Per esempio, nessuno deve fornire informazioni sugli altri membri della scena o rivelare la loro identità.

Dato che ogni estraneo si scontra con un muro di silenzio, diventa molto difficile avvicinare singoli membri della scena e farli uscire dall'illegalità / dall'anonimato.

I nomi dei graffitisti

IL TAG illegale: ogni "writer" (graffitista) si trova un proprio nome (TAG), che di solito scrive su carta innumerevoli volte fino a quando è soddisfatto del risultato. Poi mette i suoi TAG sui muri. Più diffonde i propri TAG, più il graffitista acquisisce fama e riconoscimento (getting fame) all'interno della scena, perché l'identità di chi sta dietro l'abbreviazione circola rapidamente. Alcuni graffitisti cambiano più volte il loro TAG nel corso della loro carriera per rendere difficile la loro identificazione.

IL TAG della crew: quando diventa noto all'interno della scena, un graffitista si



unisce generalmente ad una “crew” o ne fonda una sua. La “crew” ha poi un proprio TAG, condiviso da tutti i membri. Il lavoro collettivo produce graffiti sempre più grandi che fanno anche aumentare l'importo dei danni causati dai graffitisti.

Il TAG legale: nel corso della sua carriera, inoltre, un graffitista ha anche un TAG legale con cui firma tutti i lavori commissionatigli. Questo TAG è rispettato sulla scena e non viene copiato.

Altre regole

- I graffiti legali non sono mai “crossati”, ossia non sono ricoperti da altri graffiti.
- Sulla scena acquisisce notorietà solo colui che si distingue per la qualità straordinaria o per la quantità dei suoi graffiti.
- I tag non vengono copiati.

Che misure intraprende la polizia contro i graffitisti illegali?

Presso la polizia cantonale zurighese, il Dienst Jugendintervention (servizio d'intervento a favore dei giovani) dispone di un'unità specializzata in graffiti che lavora in stretta collaborazione con la polizia comunale di Zurigo e di Winterthur.

Alcuni anni fa, questi tre corpi di polizia sono riusciti a creare una banca dati cantonale sui graffiti che possono gestire e consultare in modo indipendente. Attualmente sono in corso trattative affinché tutti i corpi di polizia della Svizzera possano accedere a questa banca dati.

La banca dati digitale consentirà di semplificare le indagini e di aumentare la percentuale dei casi risolti. Con ulteriori campagne di prevenzione cantonali e nazionali mirate, si vuole sensibilizzare la popolazione su questo tema. L'obiettivo è soprattutto quello di raggiungere i genitori dei giovani e di informarli su come possono influenzare per tempo le tendenze dei loro figli in

TAG	Nome o firma di un graffitista.
Piece, Masterpiece	Designazione di un graffito impegnativo, composto da più colori e di grandi dimensioni.
Blackbook	Quaderno degli schizzi. Serve anche al graffitista per poter documentare le sue opere e l'evoluzione del suo stile.
ACAB / 1312	“All Cops Are Bastards” (tutti i poliziotti sono bastardi) / Al posto delle lettere si utilizza anche il numero 1312, in riferimento alla posizione delle lettere A / C / A / B nell'alfabeto. Il numero ha lo stesso significato dell'acronimo. Abbreviazione usuale anti-polizia.
Bombing	Fare illegalmente graffiti su facciate di immobili, veicoli, ecc.
Can	Bomboletta di vernice a spruzzo.
Cap, tappino	Testa o bocchetta della bomboletta di vernice a spruzzo. Ne esistono di varie dimensioni che vanno dallo spruzzo fine (needle) allo spruzzo extra-largo (fat).
Crew, clique	Gruppo, banda. Comunità di vari graffitisti che si ritrovano per “sprayare” insieme. Sulla scena anche scritto “Cru”.
Crossen	Spesso italianizzato in “crossare”. Consiste nel coprire graffiti di altri graffitisti con i propri, oppure tracciare croci su tag di altri. Questa pratica è però denigrata sulla scena dei graffitisti. Quando è mirata, si tratta di una sfida lanciata ad un altro graffitista.
Free Style	Immagine realizzata con vernice a spruzzo senza averla prima pianificata.

quest'ambito. Queste campagne hanno per scopo di prevenire i danneggiamenti e quindi di evitare che insorgano costi in questo settore.

Come si identificano i graffitisti?

Ecco alcune domande che i genitori possono porsi.

- Mio/a figlio/a possiede strumenti per fare graffiti come bombolette di vernice a spruzzo, pennarelli, guanti di gomma, mascherine protettive o raschietti? Le bombolette di vernice a spruzzo con calamite applicate sul fondo sono particolarmente sospette: le calamite trattengono infatti le sfere di miscelazione contenute nelle bombolette, permettendo così di spruzzare la vernice nel modo più silenzioso possibile.
- Mio/a figlio/a ha macchie di colore o odore di vernice su vestiti, capelli o mani?
- Mio/a figlio/a si interessa di libri sui graffiti e di musica hip-hop? I suoi quaderni di scuola o i suoi blocchi da disegno sono decorati con TAG artistici o lettere ornate? Oppure possiede addirittura un cosiddetto "blackbook" (quaderno degli schizzi)? Ha messo una propria abbreviazione / un proprio nome (TAG) su oggetti personali o sulle pareti / sui muri circostanti?
- Mio/a figlio/a fornisce alibi plausibili per fare uscite notturne o "pernotta-re" spesso dai propri amici?

Cosa fare quando i sospetti si confermano?

Di regola, l'appartenenza alla scena non significa che i giovani stiano iniziando una carriera criminale a vita. La maggior parte delle volte, le loro azioni si limitano a fare graffiti e, in alcuni casi, a rubare bombolette di vernice a spruzzo.

Se si fanno constatazioni di questo genere, è assolutamente necessario cercare di parlare con il giovane. Occorre però dar prova di una certa tolleranza perché l'adolescente si trova

nel pieno processo di ricerca della propria identità che lo spinge a testare i propri limiti. Il giovane dovrebbe essere informato sulle conseguenze delle sue azioni. Dal momento in cui è in grado di intendere e volere, sarà lui stesso



a dover rispondere dei propri atti con il proprio denaro, e non i suoi genitori. Inoltre, molti graffitisti pensano erroneamente che l'assicurazione responsabilità civile dei genitori pagherà le spese di pulizia. Non è così! Un'assicurazione non paga per atti commessi deliberatamente e neppure i genitori rispondono, a meno che non abbiano palesemente violato i loro doveri di vigilanza. È l'autore stesso del reato a dover pagare i danni. Questo può anche tradursi, per esempio, nel pignoramento del suo salario, se fa l'apprendista.

Se cogliete vostro/a figlio/a sul fatto, fate subito da mediatore tra lui/lei e la parte lesa. Agendo in tal modo, si evitano spesso una denuncia e inutili costi consecutivi. Generalmente, le persone danneggiate sono di mentalità

aperta quando si cerca di dialogare con loro. Forse vostro/a figlio/a può addirittura rimuovere il graffito che ha fatto.

I graffiti come tema da trattare a scuola

L'età in cui i giovani diventano graffitisti è, come già detto, verso i 12-14 anni, ossia quando frequentano ancora la scuola dell'obbligo. Di conseguenza, anche gli educatori sono confrontati con questo tema.

Occorre spiegare chiaramente ai giovani che fare illegalmente dei graffiti costituisce un reato che, oltre alle conseguenze penali, può anche comportare annose pretese di diritto civile. Ci sono buone probabilità che gli insegnanti si imbattano in graffiti su panchine, banchi o sul piazzale della scuola. Quest'area è di solito uno dei primi luoghi in cui si danno da fare i neofiti sulla scena dei graffiti. Si marca il territorio noto. Grazie a informazioni mirate, colloqui e azioni diverse, si può contribuire a prevenire questi atti. Un'azione precoce può proteggere i giovani dal ritrovarsi inconsapevolmente in situazioni problematiche esistenziali.

Come supporto si possono discutere in classe i testi di canzoni hip-hop che facilitano agli allievi l'accesso al tema e permettono loro di spiegare cosa li motiva a fare dei graffiti.

Qual è la pena per i giovani graffitisti?

Nel diritto penale minorile (applicabile fino all'età di 18 anni), non sono contemplate pene fisse per questo tipo di reato. Le conseguenze penali sono stabilite di volta in volta per evitare che in futuro il giovane commetta altri atti criminali. In una prima fase, si determina se il reato può essere indice di maggiori problemi personali dell'autore o se si tratta semplicemente di una bravata, punibile con una pena adeguata. Non si devono dimenticare le spese di pulizia/il ripristino della situazione che il giovane dovrà in ogni caso pagare di tasca sua o lavorando. Spesso questa punizione risulta essere sufficiente!

Il Servizio Giovani della Polizia comunale di Zurigo

Il Servizio Giovani (Jugenddienst), dotato di una buona rete di collegamenti, affronta la situazione attuale della delinquenza minorile utilizzando molteplici strumenti. Oltre al classico lavoro investigativo, rientrano nei suoi compiti soprattutto anche le attività di pattugliamento, le singole visite a domicilio, la prevenzione della criminalità e gli interventi mirati nelle classi.

Già più di 60 anni fa, la Polizia comunale di Zurigo era giunta alla conclusione che non si può combattere la delinquenza minorile con la sola repressione poliziesca. Nel 1959 ha quindi deciso di creare il Servizio Giovani, la prima squadra investigativa in Svizzera specializzata nei reati commessi dai minori. Le attività investigative della polizia giudiziaria, fino ad allora puramente repressive, sono state completate da attività di pattugliamento incentrate sulla prevenzione e dalla creazione di un rapporto di collaborazione con le scuole e le altre autorità comunali, necessario al successo duraturo dei propri interventi.

Indagare e pattugliare

La squadra del Servizio Giovani, attualmente composta da dodici membri, svolge due compiti principali: da un lato, indagare sui giovani sospettati di delitti o crimini in tutti gli ambiti del Codice penale e delle principali leggi

complementari. Da anni, si tratta soprattutto di reati violenti come rapine, lesioni corporali, aggressioni, risse, ma anche di vari reati contro il patrimonio come furti con scasso, furti in serie e – da non dimenticare – il traffico di sostanze stupefacenti. Le procedure penali sempre più complicate, l'accelerazione della digitalizzazione e l'enorme quantità di dati sequestrati rendono le indagini sempre più impegnative e dispendiose in termini di tempo. Inoltre, l'analisi dei telefoni cellulari permette spesso di rinvenire casualmente prove o indizi di altri reati, come per esempio la pornografia illegale o le rappresentazioni di atti di cruda violenza.

Dall'altro effettuare regolarmente attività di pattugliamento, durante le quali gli agenti di polizia entrano in contatto con i giovani. Da anni, infatti, i pattugliamenti costituiscono una componente essenziale del lavoro di prevenzione del Servizio Giovani. Durante questi pattugliamenti, soprattutto nelle notti del week-end, ma in parte anche di giorno, le pattuglie tengono d'occhio i diversi luoghi di ritrovo dei giovani, attualmente più "caldi", ed effettuano delle ronde. Anche se lavoriamo in abiti civili, non ci consideriamo investigatori "sotto copertura": "ci si conosce" a vicenda, a volte anche da anni, e spesso addirittura anche per nome, e i giovani riconoscono subito le nostre auto civetta.

Alcuni di loro hanno già fatto "una visitina" in commissariato, altri li abbiamo anche arrestati. Tuttavia, i rapporti sono per lo più distesi. Succede di continuo che anche i giovani "noti ai nostri servizi" si avvicinino a noi, ci salutino e ci raccontino come stanno. Ci comportiamo in modo amichevole e rispettoso, ma siamo anche determinati, leali, e agiamo in ossequio alla legge. Se abbiamo constatato che un giovane ha avuto un comportamento punibile, lo denunciemo. Sanno che lo facciamo e cosa devono aspettarsi da parte nostra. Se individuamo un volto sconosciuto in un gruppo problematico oppure se sospettiamo un reato penale, controlliamo l'identità del giovane in questione e i suoi effetti personali. Questo permette di farlo uscire dall'anonimato, ciò che ha già di per sé un effetto preventivo.

Negli ultimi anni, il comportamento degli adolescenti in libera uscita è cambiato molto. Anche i ragazzi più giovani restano fuori fino a tarda notte. I gruppi sono inoltre diventati più grandi e più misti. A ciò si aggiunge il notevole incremento del consumo di alcol e dell'abuso di sostanze stupefacenti. Questo genera una maggiore aggressività, che si manifesta non solo nelle risse fra i giovani stessi, ma anche in una maggiore ostilità nei confronti della polizia. Inoltre, le nuove tecnologie pongono le nostre pattuglie di fronte a nuove sfide. In caso di controversie, gli avversari possono chiedere rapidamente l'aiuto di molti amici per esempio via WhatsApp. Se in passato bastavano due agenti di polizia per effettuare i controlli di gruppi di giovani, oggi si deve sempre più spesso chiedere rinforzi.

Ricerca di autori di reati e di minorenni scomparsi

Infine, anche la ricerca attiva di autori di reati segnalati e di minorenni scomparsi, ossia evasi, fuggitivi o dispersi, rientra nelle attività di pattugliamento. Grazie ai contatti con gli operatori giovanili e con i giovani stessi, emergono spesso molte nuove piste per continuare le indagini in corso.

Autore

Martin Niederer

Capo del Servizio Giovani della Polizia comunale di Zurigo





Martin Niederer durante una lezione di prevenzione in una classe di 2^a media.

Di tanto in tanto, il Servizio Giovani riceve segnalazioni di singoli giovani dai comportamenti problematici da parte delle autorità scolastiche, dei servizi sociali o anche da altre fonti. In alcuni casi, anche noi facciamo simili osservazioni durante le nostre attività di pattugliamento. Nel singolo caso, questo può dar luogo ad una visita a domicilio da parte del Servizio Giovani. L'obiettivo di questa visita è di parlare con il giovane del suo comportamento problematico, a volte anche pericoloso e perseguibile penalmente, e di informare i genitori del fatto che il proprio figlio ha superato i limiti. Nella maggior parte dei casi, i genitori in questione non sanno con chi i loro figli trascorrono il tempo libero, dove si ritrovano e cosa fanno. Spesso, i genitori descrivono poi anche la loro impotenza nel gestire i figli in età adolescenziale. Noi possiamo quindi dare loro dei consigli o indicare loro dove trovare aiuto. Di conseguenza, la maggior parte di loro è molto grata per la visita inaspettata e il colloquio. Queste visite a domicilio hanno già aiutato diversi giovani a cambiare il proprio comportamento.

Per combattere efficacemente la delinquenza minorile, è essenziale seguire da vicino l'evoluzione della situazione

attuale e delle principali tendenze. Per raggiungere questo obiettivo, ci basiamo non solo sulle conoscenze acquisite nell'ambito delle nostre attività di pattugliamento, sulle informazioni forniteci dalla popolazione, dalla nostra rete di partner e sui colloqui con gli operatori giovanili, ma anche sui rapporti di polizia. A questo scopo, il Servizio Giovani esamina tutti i rapporti di polizia che riguardano minori accusati o sospettati, e emette una raccomandazione prima di inoltrarli all'autorità inquirente competente. Tutto questo ci fornisce un buon quadro della delinquenza minorile nella città di Zurigo e dei suoi sviluppi recenti. A sua volta, questo ci consente di riconoscere tempestivamente nuove problematiche e, se necessario, di avviare le misure del caso.

Fitta rete di collaborazione e "tavole rotonde"

Il problema della delinquenza minorile non può essere risolto dalla sola polizia. Come recita un motto africano "per crescere un bambino, ci vuole un intero villaggio". È quindi necessario avere una fitta rete di collaborazione con tutti gli attori coinvolti nel settore giovanile. Il Servizio Giovani collabora quindi con

le più diverse autorità comunali, i foyer, i centri di attività giovanili aperti, i centri comunitari e, in particolare, anche con gli istituti scolastici. Fa anche parte di vari organi istituzionali all'interno dei quali ha regolarmente degli scambi e collabora, evidentemente in modo molto intenso, con il settore scolastico. La città di Zurigo, suddivisa in sette circondari scolastici politici, gestisce oltre 120 istituti scolastici. Ad ogni circondario scolastico è assegnato un membro del Servizio Giovani che fornisce una consulenza di polizia a bassa soglia ed esprime un suo giudizio sui casi problematici. Questa persona partecipa anche alla tavola rotonda che si tiene regolarmente. Vi si riuniscono i rappresentanti della direzione scolastica del circondario, delle scuole, del servizio specializzato in prevenzione della violenza, del servizio psicologico scolastico, del servizio medico scolastico e del servizio sociale scolastico, del team di quartiere e dei centri comunitari, dell'APMA e della magistratura dei minorenni, nonché del Servizio Giovani. I partecipanti scambiano le loro osservazioni sui fenomeni attuali come i rifiuti, gli atti vandalici, le lamentele per il rumore o le molestie, ecc., e discutono sulle possibili soluzioni da adottare per migliorare la situazione. Grazie agli incontri regolari, ci si conosce, si eliminano gli ostacoli e, se necessario, ci si può venire incontro direttamente e rapidamente.

Prevenzione e interventi nelle classi

La prevenzione della criminalità è di competenza del commissariato di prevenzione, un'unità indipendente in seno alla Polizia comunale di Zurigo. I suoi istruttori scolastici tengono regolarmente lezioni nelle classi di quarta e quinta elementare e di prima media e, da quest'anno, anche nelle classi di seconda media, sui temi "Rispetto e regole", "Sicurezza in Internet", "Legge in Internet" e "La vostra polizia".

Se in una o più classi vi sono già stati comportamenti rilevanti dal punto

di vista penale, che nella scuola hanno inoltre prodotto un notevole effetto negativo, il Servizio Giovani effettua anche interventi mirati nelle classi su richiesta della direzione della scuola o del Servizio specializzato in prevenzione della violenza. Tali interventi sono effettuati per esempio in seguito a casi di (cyber)mobbing, atti vandalici, minacce, furti di minore entità, pornografia e rappresentazioni di atti di violenza sui telefoni cellulari oppure anche il consumo ripetuto di stupefacenti da parte degli allievi. Nel corso di un tale intervento, l'agente di polizia presenta poi un caso esemplare, spiega il modo di procedere della polizia e della magistratura dei minorenni e illustra inoltre le possibili conseguenze per l'autore

del reato, conformemente al diritto penale minorile. A seconda del tema, tratta anche il comportamento della vittima o le conseguenze per la vittima. Di regola, l'incidente che ha reso necessario l'intervento della polizia è noto a tutti in classe. Alcuni allievi hanno causato questo incidente o sono direttamente coinvolti, altri ne erano almeno a conoscenza. La presentazione non è strutturata, volutamente, con giochi educativi o film d'intrattenimento. Non desideriamo esplicitamente essere percepiti come insegnanti o educatori, bensì vogliamo essere identificati come agenti di polizia. Per questo motivo, la lezione è tenuta in tono amichevole, ma deciso, da un membro del Servizio Giovani visibilmente armato.

I giovani devono capire la lezione: è l'ultimo avvertimento prima di una denuncia penale in caso di recidiva. Le reazioni degli allievi e i feedback degli insegnanti sono sempre buoni. Nella stragrande maggioranza dei casi, la situazione migliora subito dopo in modo tangibile, e la voce si diffonde nelle scuole. Per questo motivo, gli interventi del Servizio Giovani sono richiestissimi.

I metodi di lavoro e gli strumenti scelti rispecchiano l'atteggiamento del Servizio Giovani: abbiamo molta comprensione per i giovani e i loro problemi, ma non abbiamo alcuna tolleranza nei confronti delle loro azioni criminali. Ogni volta che è possibile, lanciamo dei segnali per favorire o sostenere un cambiamento positivo.

«Più campagne online nella lingua madre dei migranti!»

Da molti anni, la Dottoressa Fana Asefaw, psichiatra, s'impegna ad aiutare le persone arrivate in Svizzera con difficoltà ad integrarsi. All'inizio degli anni '80, anche lei era fuggita da bambina con i suoi genitori dall'Eritrea per giungere in Germania. Secondo lei, il motivo per cui i giovani migranti diventano criminali nel paese d'accoglienza è spesso dovuto ad una mancanza d'informazione e ad un'inesperienza interculturale. Un'intervista.

Dottoressa Asefaw, lei è psichiatra, conosce i problemi dei rifugiati in prima persona e inoltre lavora anche come consulente e coach per altri professionisti, terapeuti e assistenti sociali al limite delle loro forze. In relazione al tema di questo nostro numero, ossia la "Delinquenza minorile", come vede la situazione della sua particolare clientela?

«Può forse sembrare un po' sorprendente, ma una parte significativa dei miei pazienti diventati criminali ha semplicemente preso i trasporti pubblici senza acquistare il biglietto. Quando nel loro paese d'origine viaggiavano senza biglietto ed erano colti sul fatto, il controllore li faceva unicamente scendere dall'autobus, e le cose finivano lì.



Dottoressa Fana Asefaw

«È questa la situazione alla quale erano abituati. Qui da noi, invece, il controllore dapprima registra i loro dati personali, poi l'azienda dei trasporti pubblici invia loro una fattura, quindi un sollecito e infine, se non pagano, fa intervenire la polizia. Ho diversi pazienti, fra cui anche alcune donne, che sono davvero andati in prigione solamente per aver viaggiato



Keystone/Yannick Baity

«Conosco davvero troppi migranti che sono finiti nella criminalità per non aver pagato il biglietto dei trasporti pubblici!»

senza biglietto. Perché non pagano la fattura e i solleciti di pagamento? Semplicemente perché non si rendono conto delle conseguenze. Non sanno che se non pagano saranno dapprima condannati ad assolvere dei servizi sociali, e che se non espiano questa pena perché non ne capiscono il motivo, saranno poi condannati alla prigione. Da quel momento saranno considerati criminali, ma in realtà hanno solo avuto difficoltà ad integrarsi. Il problema è che non sono stati adeguatamente informati su ciò che nel nostro Paese significa viaggiare senza biglietto anche per un solo minuto.

A cosa è dovuto questo?

Si tratta di un problema di traduzione?

Nei centri di accoglienza per migranti, ci sono naturalmente sempre troppo pochi interpreti per tutte le diverse na-

zionalità come gli afgani, i somali, gli eritrei, ecc. Ma il problema principale è che non si sensibilizzano attivamente i migranti su questi aspetti sin dall'inizio e in via prioritaria. Da noi si pensa che questo sia ovvio, ma molti migranti mi hanno detto che non avevano idea che viaggiare senza biglietto su una tratta anche molto breve poteva avere tali conseguenze. Conosco davvero troppi migranti che sono finiti nella criminalità per non aver pagato il biglietto dei trasporti pubblici!

Quali sono gli altri problemi?

A parte il fatto di viaggiare senza biglietto, vi è la problematica della dipendenza, cioè i problemi che hanno i migranti quando si mettono a consumare alcol e droghe, cosa che non facevano nel loro paese d'origine.

Perché non lo facevano nel loro paese d'origine?

Semplicemente perché non si fa. L'alcol è troppo costoso o addirittura impossibile da procurarsi, oppure è vietato per motivi tradizionali o religiosi.

Ma non si tratta solo di persone di fede musulmana, giusto?

No, lo stesso vale anche per i cristiani e le persone di altre religioni. Bere alcolici, non si fa. Spesso nei paesi d'origine non sono nemmeno coperti i bisogni fondamentali. Se non si ha acqua pulita e cibo a sufficienza, perché si dovrebbero consumare alcol e droghe? Nei paesi d'origine, le condizioni di vita sono molto diverse da quelle che abbiamo qui. In Svizzera, invece, i migranti spesso non hanno un lavoro, sono frustrati e cercano di dimenticare lo stress

e la loro sofferenza bevendo o drogandosi. La maggior parte di loro ha anche subito dei traumi. Questo non significa che queste persone fossero già traumatizzate prima di fuggire. Al contrario, molte partono piene di speranza, ma poi l'esperienza della fuga può traumatizzarli. Ogni persona ha fattori diversi di resilienza, ma un giovane che, dopo la fuga dal suo paese, non ha prospettive a lungo termine nel paese d'accoglienza, e che per di più è ospitato in alloggi d'emergenza, nella maggior parte dei casi sarà traumatizzato da questo vissuto. Lo costato di continuo. Non ho ancora mai incontrato nessun migrante che abbia dichiarato di essere in grado di prendere tutto questo alla leggera.

Quali sono le aspettative dei giovani migranti che vengono in Svizzera?

Hanno un sogno. Pensano: «Verrò in Europa, forse sarà il paese della cuccagna, forse no, in ogni caso potrò lavorare e guadagnare dei soldi. Avrò subito l'opportunità di lavorare e di imparare la lingua». La realtà, però, è ben diversa: devono prima di tutto aspettare la decisione delle autorità. L'asilo sarà loro concesso o meno? Avranno anche solo il diritto di rimanere? Tutto il resto dipende proprio da questo! Finché non hanno ricevuto l'autorizzazione a rimanere, non possono fare proprio nulla. È frustrante. Poi vi sono ostacoli all'integrazione così grandi che molti non riescono semplicemente a superarli. Molti si dicono: «Non mi immaginavo affatto che sarebbe andata così. Ho sempre lavorato come meccanico. E mentre ero in fuga ho sempre fatto vari lavoretti.» Oppure: «Ero un muratore, so come si costruisce una casa.» Hanno imparato il mestiere non come lo intendiamo noi, facendo un apprendistato, ma con la pratica. O ancora: «Ho sempre cucito a casa.» Pensano che si offrirebbe loro un lavoro proprio nel settore che conoscono, e che poi questo li motiverebbe ad imparare la lingua del loro paese d'accoglienza, ciò che sarebbe anche sensato. È così che molti si immaginano le cose. E poi si rendono conto che non

importa quello che sanno già fare, perché devono dapprima imparare la lingua, con tutta la teoria, i livelli A1 e A2, ecc., studiando la grammatica e l'ortografia. Per la maggioranza dei migranti, fare questo è molto difficile, perché non possiedono gli strumenti per farlo. Questo sistema è fallimentare per molti, soprattutto per coloro che soffrono di un trauma e non hanno un'istruzione scolastica pregressa. Ma tutti devono passare da lì, e se falliscono, non hanno prospettive. Questo favorisce non solo il consumo di droghe e alcol, ma anche la delinquenza. E tutto questo costa poi un sacco di soldi, senza raggiungere l'obiettivo dell'integrazione!

Il contatto con la droga favorisce anche il traffico di droga o i reati commessi per procurarsela?

C'è anche questo aspetto! Nei centri di accoglienza, alcuni migranti sono contattati dagli spacciatori che fanno loro questo tipo di proposta: «Non vorreste vendere questa roba ai vostri connazionali per guadagnare un po' di soldi!» Diversi giovani mi hanno riferito quanto segue: «Sono venuti al centro di accoglienza e mi hanno venduto della marijuana. Io ero così frustrato che ne ho fumato un po' per la prima volta in vita mia. Poi mi hanno detto che se l'avessi rivenduta, avrei potuto averne un po' gratuitamente per me.» È così che funziona.

Riassumo brevemente: da un lato, molti migranti sono considerati inutilmente e in modo sproporzionato dei delinquenti, semplicemente perché non sono state spiegate loro alcune regole di base in modo proattivo. E dall'altro, quando si trovano in una situazione esistenziale caratterizzata dalla mancanza di prospettive entrano in contatto con alcol e droga (ed i reati ad essi legati) a causa della loro inesperienza in quest'ambito, ciò che li rende rapidamente vulnerabili. Non vedono semplicemente alcuna alternativa che permetterebbe loro di dire: «No, preferisco rimanere pulito, perché presto potrò lavorare legalmente

e guadagnare denaro onesto.» Cercano semplicemente di combattere la loro sofferenza.

Secondo lei, come si potrebbe migliorare questa situazione? Con l'aiuto della polizia?

Fornendo informazioni! La polizia dovrebbe raggiungere i giovani migranti con campagne d'informazione. E queste campagne andrebbero fatte nelle diverse lingue madri dei migranti, per consentire loro di capire i messaggi che vengono loro rivolti. Le "cose ovvie", gli obblighi, i divieti e i tabù variano da un paese all'altro. Occorre perciò spiegare loro fin dall'inizio che in Svizzera certi comportamenti hanno determinate conseguenze. Ma bisogna anche mostrare loro come uscire da una situazione problematica! Quindi, per così dire, occorre fare prevenzione da un lato e terapia dall'altro.

Ma non esistono già diverse offerte di questo tipo?

Sì, ce ne sono molte, ma sono inutili se non raggiungono le persone toccate da questi problemi. Questo vale sia per i residenti che per gli stranieri. Si potrebbe e si dovrebbe fare molto di più a livello multimediale, perché tutti i giovani hanno un cellulare. Spesso i migranti non possiedono nient'altro, ma hanno tutti un telefonino con Facebook, ecc. Si potrebbero realizzare molti progetti per i migranti nella rispettiva lingua madre. Perché svariate cose culturalmente diverse sono fonte di vergogna per molti migranti. Per loro è difficile parlare di certi temi, e in particolare dei propri atti criminali. Ma rivolgendosi a loro online, in modo praticamente neutro, si potrebbe informarli precocemente su ciò che si deve fare e non si deve fare, così come su come si può ottenere aiuto per uscire dai guai. Auspico perciò che si realizzino campagne d'informazioni online nelle lingue madri dei migranti.

Dottorressa Asefaw, un grazie di cuore per questa intervista!

Cos'è più forte della violenza? Un'informazione ben mirata!

I giovani come vittime, i giovani come carnefici: con la mostra bilingue e interattiva “Stärker als Gewalt/Plus fort que la violence” (Più forte della violenza), i servizi specializzati dei Cantoni di Berna e Friburgo sensibilizzano i giovani dai 16 ai 24 anni sul tema della violenza domestica, focalizzandosi in particolare sulla violenza nelle giovani coppie. Le reazioni sono molto positive e sono anche motivo di riflessione.

Nel liceo Kirchenfeld di Berna, quattro giovani sono seduti su un letto e seguono un dialogo in chat tra una ragazza e un ragazzo sullo schermo di un cellulare gigante. Il dialogo inizia in modo innocuo: «Vuoi uscire con me?», chiede il ragazzo. «Certo!», risponde la ragazza. Ma ben presto lo scambio in chat assume un'altra dinamica: «Ieri ti ho visto sul piazzale della ricreazione. Perché hai incontrato quell'altro ragazzo? Se lo fai di nuovo ...!» Pochi minuti dopo, il ragazzo chiede di scambiare foto intime. Queste foto saranno poi utilizzate come mezzo di pressione. Ai giovani che visitano la mostra è stato detto di premere un pulsante di arresto se ritengono che si superano i limiti.

Molti visitatori spesso reagiscono ancor prima che la situazione degeneri. Discutendo con la guida della mostra, molti giovani raccontano di aver già vissuto situazioni del genere.

Controllo e pressioni

La mostra “Stärker als Gewalt/Plus fort que la violence” mette in scena diverse forme e sfaccettature della violenza domestica. I visitatori entrano nell'appartamento ricostruito di una famiglia, dove si confrontano con i diversi aspetti della tematica mentre visitano i vari locali. La camera dei ragazzi, per esempio, è dedicata alla particolare dinamica del superamento dei limiti e della violenza nelle giovani coppie. Secondo vari studi, la violenza nelle giovani coppie è diffusa tanto quanto la violenza domestica nelle coppie adulte. La violenza nelle giovani coppie si manifesta con l'eccessivo controllo e l'esercizio di pressioni tramite i media digitali. Alcuni utilizzano la chat come mezzo di controllo reciproco: la costante richiesta di raggiungibilità già in giovane età costituisce un importante fattore di stress. Secondo uno studio

sul vissuto violento degli adolescenti¹, il monitoraggio costante – ossia il fatto di esercitare il controllo continuo e di limitare i contatti del partner con altre persone – è una realtà ampiamente diffusa tra le giovani coppie. Nell'ambito di questo studio emerge che un quarto delle giovani coppie ha dichiarato di aver subito episodi di violenza fisica nella loro relazione di coppia attuale o precedente.

I bambini, co-vittime

Accanto alla camera dei ragazzi, si trova la cameretta dei bambini. Con i tanti cuori sulla parete gialla e l'orso di peluche gigante, a prima vista sembra quasi esageratamente carina e ridente, fino a quando non si apre la porta dell'armadio rosa. Dentro si nasconde una bimba che racconta come si vive in una casa in cui quotidianamente regna la violenza. I bambini sono infatti coinvolti in oltre la metà dei casi in cui la polizia interviene. E non è raro che siano i bambini stessi a chiamare la polizia per disperazione. È solo da qualche anno che i bambini sono riconosciuti come vittime bisognose di una protezione e di un sostegno speciali in caso di violenza tra le persone cui è affidata l'educazione dei minori o tra gli adulti della stessa economia domestica.

Quali sono le cause?

Il soggiorno è rappresentato come un ring da pugilato. Sui divani sono collocati sacchi da boxe, su cui sono stati stampati articoli di legge. Di per sé, la violenza domestica non è un reato penale, come non lo è il mobbing. La trasmissione di materiale pornografico è punibile a seconda dell'età delle persone coinvolte, così come lo è la produzione e la diffusione di foto intime. Su uno dei sacchi c'è scritto: «Non sono un sacco da boxe.» Sul tavolo della cucina si accumulano innumerevoli bollette

Autori

Lis Füglistner

Responsabile della *Berner Interventionsstelle gegen Häusliche Gewalt* (servizio bernese di lotta alla violenza domestica).



m.a.d.

Michael Fichter

Capo della prevenzione della Polizia cantonale bernese.



m.a.d.

¹ Ribeaud, Denis: *Entwicklung von Gewalterfahrungen Jugendlicher im Kanton Zürich 1999–2014* (Evoluzione delle esperienze violente vissute dai giovani nel Canton Zurigo fra il 1999 e il 2014) (2015), rapporto di ricerca del PF di Zurigo. Vedere pag. 94 e ss. Per la violenza nelle giovani coppie (Teen Dating violence).

impagate e bottiglie vuote accanto alle quali si trova un limone spremuto. Questi sono tutti simboli rappresentanti i fattori di rischio della violenza domestica.

Perché uomini, donne o giovani spesso non riescono semplicemente a rompere la loro relazione? Questa è la domanda che molti visitatori si pongono. La mostra fornisce loro la risposta nella camera dei genitori: perché le cose, appunto, non sono semplici! Spesso c'è un rapporto di dipendenza all'interno della relazione su cui si basa l'esistenza economica e sociale della persona. È spesso il caso – ma non solo – nelle famiglie economicamente svantaggiate e quindi in quelle con un passato migratorio. Questo non significa che l'origine (culturale) sia la causa della violenza. Spesso sono i pregiudizi a rendere ancora più difficile la lotta alla violenza domestica. È quindi ancora più importante confrontarsi onestamente con domande difficili. Quali sono i fattori alla base di una relazione sana? Qual è il legame fra pari opportunità e violenza domestica? Perché un episodio di violenza è spesso seguito da un periodo più tranquillo? Grazie ad



Giornale sulla mostra, in formato tabloid, distribuito ai visitatori.



«La cameretta dei bambini: con i tanti cuori sulla parete gialla e l'orso di peluche gigante, a prima vista sembra quasi esageratamente carina e ridente, fino a quando non si apre la porta dell'armadio rosa...»

un'illustrazione e ad un filmato mostrati nella camera da letto dei genitori, si illustra il ciclo della violenza. E ad una delle pareti è appesa una colonnina di soccorso che diffonde un messaggio audio sulle offerte di aiuto a disposizione delle persone che esercitano la violenza. Perché in una relazione basata sulla violenza, ognuno deve aprire gli occhi, assumersi le proprie responsabilità e cercare aiuto. Anche se occorre coraggio e ci vogliono spesso più tentativi.

Una spirale intergenerazionale della violenza

Vivere o crescere in un ambiente familiare in cui regna la violenza domestica, e prevalgono quindi la paura e un senso d'impotenza, può avere gravi conseguenze fisiche e psicologiche per chi ne è vittima. Vivere situazioni di violenza durante l'infanzia o l'adolescenza aumenta inoltre il rischio di diventare in futuro violenti o nuovamente vittime di violenza domestica. La spirale intergenerazionale della violenza è uno dei motivi all'origine di questo progetto di prevenzione. La Berner Interventionsstelle gegen Häusliche Gewalt (servizio bernese di lotta alla violenza domestica), la Polizia cantonale bernese e il

Büro für Gleichstellung von Frau und Mann und für Familienfragen (GFB) (ufficio per l'uguaglianza tra donna e uomo e gli affari familiari) di Friburgo hanno unito le loro forze per creare questa mostra bilingue destinata agli adolescenti e ai giovani adulti. Numerosi altri partner della Confederazione e dei cantoni – tra cui la Prevenzione Svizzera della Criminalità – hanno sostenuto il progetto, e professionisti che operano nei più svariati settori hanno fornito il loro contributo con l'obiettivo comune di sensibilizzare l'opinione pubblica e di mostrare dove si può chiedere aiuto. Perché la violenza domestica non è una fatalità. La spirale della violenza può essere interrotta.

L'allestimento di una mostra di questo genere ha comportato numerose sfide. Oltre al bilinguismo, doveva anche rispecchiare la complessità della tematica. Il suo scopo, infatti, è di coinvolgere i visitatori, senza tuttavia lasciar loro un senso d'impotenza, e di offrire l'opportunità di entrare in contatto con i giovani. Il concetto prevede delle visite guidate della mostra di volta in volta con circa 20 allievi o apprendisti, effettuate da un professionista dell'aiuto alle vittime, da uno specialista del

lavoro con autori di reati o con i giovani e da un agente di polizia. L'intensa collaborazione tra gli specialisti della rete di aiuto genera inoltre una dinamica favorevole fra le associazioni e i servizi presenti a livello regionale. Lo scambio tra i giovani e le persone incaricate di guidarle attraverso la mostra permette a tutti quanti di acquisire costantemente nuove conoscenze.

Tutte le costellazioni possibili, tutti ceti sociali

Lo scambio attivo tra i giovani e le guide è fin dall'inizio al centro della visita. I gruppi si riuniscono davanti ad una porta d'ingresso chiusa da cui si sentono provenire delle grida che diventano sempre più forti. «Cosa si deve fare?», chiedono le guide. «Cosa significa per gli agenti di polizia essere chiamati ad intervenire in una situazione di questo genere?» Quando i visitatori scoprono che tali interventi sono effettuati più volte al giorno anche nel loro cantone e che fanno parte del lavoro quotidiano degli agenti di polizia, ma che non devono diventare un fatto ordinario, improvvisamente l'attenzione aumenta. La mostra è stata concepita per informare e allo stesso tempo combattere i luoghi comuni. Lo si può vedere da un piccolo dettaglio che è però importantissimo: sul display digitale del campanello, si alternano costantemente cognomi stranieri e svizzeri, di liberi professionisti e impiegati. La violenza domestica coinvolge le più diverse costellazioni relazionali e tutti i ceti sociali.

Data la mostra bilingue e viste le attuali abitudini nell'uso dei media, è bastato esporre solo pochi testi stampati. Le informazioni principali sono riassunte in un giornale in formato tabloid, distribuito a tutti i visitatori. Lungo il percorso, da un locale all'altro, si scoprono le varie forme di violenza – psicologica, economica, sociale, sessuale o fisica – rappresentate con illustrazioni o allusioni. L'attenzione non è rivolta alle risposte, bensì si focalizza sulle domande e sulle discussioni. Chi decide cos'è "troppo", cos'è un'aggres-

sione? Nell'area germanofona si può ancora parlare oggi di "vittime"?² Come reagisco se sospetto che la mia collega è vittima di violenza domestica? Le persone che guidano i visitatori attraverso la mostra raccolgono le domande dei giovani. I contributi sono trasmessi, tramite file audio e video, su supporti interattivi e attraverso altre informazioni. Per sostenere le guide è stato preparato un libretto d'accompagnamento con informazioni di base.

Cosa dice chi ha visitato la mostra?

La mostra è stata inaugurata nell'autunno del 2019 a Berna. Da allora è stata visitata da diverse migliaia di allievi e da altre persone interessate nei cantoni di Berna e Friburgo. I feedback sono costantemente molto positivi. Secondo i sondaggi, la mostra è stata accolta molto bene dai visitatori. Sono stati apprezzati in particolare la concezione interattiva e creativa e la possibilità di avere degli scambi con le guide. Molti intervistati hanno inoltre dichiarato di sapere ora dove cercare aiuto e sostegno se fossero testimoni o vittime di violenza domestica. Nelle scuole si attira di continuo l'attenzione anche sull'offerta di consulenza in materia destinata agli allievi e al corpo insegnanti.

All'uscita della mostra sono esposti dei pannelli con le statistiche sulla violenza domestica. Alcuni destini celati dietro queste cifre sono rivelati dopo la visita guidata. Se i giovani cercano di parlare a quattr'occhi con la guida o gli insegnanti chiedono consigli concreti, significa che la mostra ha raggiunto il suo scopo principale.

Maggiori informazioni:
www.staerker-als-gewalt.ch
www.plus-fort-que-la-violence.ch
 [sito solo in tedesco e francese]

² Nell'area germanofona, questo termine ha perso il suo primo significato ed è ora considerato una parola negativa. In inglese si parla di "survivors", ossia di sopravvissuti alla violenza domestica.

Non era un pesce d'aprile...

... Laura Brand aveva effettivamente iniziato a lavorare alla PSC il 1° aprile 2016. Purtroppo, però, alla fine di questo mese d'aprile ci lascerà, e neppure questo è uno scherzo! La Signora Brand ha iniziato a lavorare alla PSC come praticante scientifica diventando



Laura Brand

in breve tempo responsabile di progetto. La sua profonda conoscenza nel settore delle campagne di sensibilizzazione e comunicazione tramite i media sociali è stata un vero e proprio colpo di fortuna per noi e anche per i corpi di polizia, poiché la prevenzione e, in generale, la comunicazione con la popolazione attraverso le piattaforme dei media sociali stanno diventando sempre più importanti, e quindi sempre più diffuse. Grazie al contributo di Laura Brand, la PSC è stata in grado di stare al passo con i nuovi sviluppi. Naturalmente speriamo di esserci appropriati delle sue conoscenze perché, volenti o nolenti, dovremo continuare a lavorare in quest'ambito senza di lei.

La PSC rivolge a Laura i suoi migliori auguri per la sua nuova sfida professionale e la ringrazia sentitamente per il prezioso lavoro profuso!

Nuovo redattore per l'INFO PSC

Già dall'ultimo numero di INFO PSC sul tema "Migrazione, criminalità degli stranieri, razzismo", Volker Wienecke ha preso in mano la redazione della nostra rivista. Il Signor Wienecke, classe 1970 e storico di formazione, gestisce da oltre 15 anni l'ufficio di co-



Volker Wienecke, M.A.

municazione Weber & Partner a Berna insieme alla sua partner, la grafica Agnes Weber. Negli ultimi anni ha già curato la stesura di numerosi opuscoli per la PSC, tra cui "My little Safe-book", "C'era una volta... Internet" e la guida della polizia "Siete sicuri?". La sua eccellente conoscenza dei temi e dei compiti affrontati dalla PSC, ha fatto di lui il candidato ideale a cui affidare la redazione di INFO PSC. Siamo inoltre felici che arricchirà la nostra rivista con cronache occasionali.

Contatto: redaktion@skppsc.ch

«La prima volta ...»

«... fa male. La seconda volta, non più così tanto.» No, si tratta dell'inno di marcia dei bambini soldato del Burundi, ma del titolo di una vecchia canzone tedesca, che naturalmente parla di crepacuore e non certo del fatto di superare la paura e il senso di colpa quando si uccide un essere umano la prima volta. Supponendo però che si tratti proprio di quest'ultima ipotesi... Come non ricordare i resoconti dei combattenti dello Stato islamico rimpatriati quando riferiscono che la loro prima decapitazione è stata senz'altro la più difficile rispetto alla seconda, alla terza e alla quarta. E come è pure stato documentato migliaia di volte, si istaura una vera e propria routine quando si commettono atrocità. Basti pensare a "Popeye" Velazquez, il killer di Pablo Escobar recentemente scomparso, che si è fregiato di aver commesso personalmente (almeno) 257 omicidi.

Esempi troppo sfacciati, di cattivo gusto? Tutte rare eccezioni alla regola? Si spera! Ma la questione qui non è di sapere quanti reati violenti una persona è in grado di compiere in determinate circostanze, bensì di capire che l'esperienza di ogni "prima volta" porta sempre la persona di fronte ad un bivio. "Lo" farà, dovrebbe "farlo" una seconda volta, "lo" dovrebbe forse addirittura allenare bene per poi raggiungere un giorno un alto livello di competenza? Ecco un buon esempio: "imparare a camminare". Lo fanno i bambini piccoli e le modelle prima di sfilare in passerella. Non vi è nulla di male. Oppure dovrebbero subito metter fine a quanto hanno appena iniziato a fare? Pensiamo ad altre prime volte: la prima sigaretta, il primo strumento musicale, il primo rapporto sessuale. «Ciò che non si impara da giovane, non lo si imparerà mai», e «Chi vuole diventare un esperto, deve iniziare ad allenarsi presto». Questo vale anche per diventare un ladro professionista.

E gira e rigira, siamo arrivati al tema di questo numero di INFO PSC: il diritto penale minorile svizzero, che Lukas Baumgartner descrive come "geniale", e che tra gli ex detenuti minorenni ha addirittura anche un suo "sostenitore" nella persona di A. Ma cosa c'è di tanto fantastico nel diritto penale minorile? Qual è il suo segreto? Proprio questo: il fatto di occuparsi delle "prime volte", dei primi deragliamenti, delle eccezioni, e non della regola. Ed è proprio in quei casi che ha successo! Non è invece efficace quando la carriera criminale ha già messo radici, quando la soglia di inibizione di un delinquente minorenne nel compiere ulteriori reati è già rasoterra. Certo, non funziona in tutti i casi, ma l'obiettivo è questo: evitare il più possibile che un minore imbocchi la cattiva strada. Un bambino che per la prima volta ruba una gomma da masticare perché la madre si è rifiutata ripetutamente di comprargliela, di solito sarà tormentato dai rimorsi per un po' di tempo per aver superato i limiti e per avere la coscienza sporca. I bambini soldato non hanno nemmeno la possibilità di rubare una gomma da masticare. Da questo punto di vista, possiamo essere grati di esserci dotati di un simile diritto penale minorile.

Volker Wienecke

Opuscoli informativi della PSC

In questi opuscoli informativi, i genitori, gli educatori e altre persone di riferimento dei giovani troveranno informazioni importanti sulla delinquenza minorile e sui suoi vari aspetti.



Tutti gli opuscoli possono anche essere scaricati dal nostro sito Internet: www.skppsc.ch.

Opuscolo «Creatività “sprayata”?» di prossima pubblicazione



La PSC sta attualmente realizzando un opuscolo sul tema dei graffiti in collaborazione con la Polizia cantonale di Zurigo. Molti genitori si sentono sorpassati dagli eventi quando scoprono o hanno il sospetto che i loro figli si dedicano ai graffiti. L'opuscolo si propone di spiegare perché i giovani fanno graffiti e di esplorare le alternative a questa pratica. “Sprayare” procura dei brividi, rappresenta un'espressione artistica o veicola messaggi politici. Spesso, però, è un atto pericoloso, per lo più illegale, e può causare ingenti debiti.



Prevenzione Svizzera della Criminalità
 Casa dei Cantoni
 Speichergasse 6
 Casella postale
 CH-3001 Berna

www.skppsc.ch

Volker Wienecke, Leipzig



16° convegno degli specialisti dei minori della polizia

Dal 2005, gli specialisti dei minori in seno ai corpi di polizia comunali, regionali e cantonali si ritrovano una volta all'anno in autunno per un corso di formazione continua. Il prossimo convegno si svolgerà il 20 ottobre 2020 ad Aarau.

Inizialmente, l'intenzione era di affrontare il tema dell'aumento della violenza giovanile e – fra le tante misure – di istituire dei servizi a favore dei giovani in seno ai corpi di polizia e di creare una rete di collegamenti. Intorno al 2011, il tema principale degli incontri era l'allora nuovo CCP a livello nazionale e il PPMIn. La gestione dei minori richiedenti l'asilo non accompagnati così come la radicalizzazione dei giovani erano all'epoca e sono tuttora dei temi all'ordine del giorno. Fra le problematiche trattate vi erano anche i comportamenti legati alla dipendenza dei giovani nelle loro più svariate forme e nei loro più diversi sviluppi. La digitalizzazione è stata e sta diventando un argomento sempre più importante. Soprattutto tra i giovani, praticamente ogni tema ha un legame concreto con il mondo digitale. Attuare una prevenzione mirata e svolgere indagini coronate da successo sono due modi di agire che hanno la stessa importanza. Questo convegno ha quindi un doppio obiettivo: trattare temi d'attualità in modo approfondito e offrire una piattaforma per uno scambio a livello nazionale.